

Esce tutti i giorni alle  
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-  
cevano alla libreria di  
Andrea Santini e Figlio,  
Merceria San Giulano  
N.º 715.



Prezzo d'associazione  
per Venezia anticipate li-  
re corr. 1:25 al mese. —

Un numero separato  
centesimi 5.

Si accettano gli arti-  
coli conformi all'indole  
del giornale, però fran-  
chi di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

### LA LEGA ITALIANA.

Intanto che Gioberti sta rimestando il pasticcio detto *Confederazione italiana*, i principi d'Italia stanno fra loro trattando *la lega italiana*, ch'è una specie di confederazione sotto forme differenti.

Ma neppure in queste trattative, come al solito vanno d'accordo, e l'un d'essi vorrebbe escludere lo stato pontificio per certe ragioni che non sa addurre, un altro vorrebbe comprendervi anche la Sicilia, un terzo sarebbe d'opinione di farvi partecipare anche le provincie lombardo-venete. I dissidii caratterizzarono sempre gl'italiani, come le neutralità gl'inglesi, le rivoluzioni i francesi, le ingiustizie i tedeschi, la infedeltà i greci, e la furberia i musulmani. Perciò quando credevasi giunto finalmente il tempo della fratellanza, eccoti subito il Nerone di Napoli a dimostrarti che non era vero, e a ritirare i suoi legni e le sue truppe da Venezia; il Grauduca Leopoldo a fare il sordo alle istanze dei toscani per essere armati e andare alla guerra; il papa lasciar fare e condiscendere senza permettere esplicitamente; la repubblica di S. Marino assistere dal suo

palchetto in second'ordine alla commedia senza lasciarsi vedere, senza fischiare e senza applaudire, per non provocare tumulti, ed evitare ogni briga col commissario politico d'ispezione. E pur troppo vero che tra fratelli è frequente la discordia, ma per altro viene sempre il tempo della riconciliazione, e il marzo 1848 doveva esser quello per gl'italiani.

In vece le risse sono continue, e fra poco vedremo i principi d'Italia venir tra loro alle mani, o nel furor della mischia darsi scambievolmente lo scettro sul viso, intanto che i popoli giocheranno alla palla colle corone, e faranno dei troni poltrone da barbiere.

Tuttavolta volendo pur mostrarsi pacifici e amichevoli, alcuni italiani tentano adesso di scambiare il nome di fratellanza, che non ritengono adattato al caso proprio, in quello di federazione, che par loro più acconcio ed opportuno ad appianare ogni difficoltà e a tor di mezzo le dissensionii.

Se non che portiamo opinione che anche codesta prova tornerà inefficace, e che alla fin fine gl'italiani o riconosceranno la propria legittima discendenza e si

rappattumeranno, e formeranno una sola famiglia; o si crederanno spurii, e verranno a guerra tra loro, e si disuniranno, e l'odio sarà scambievolmente implacabile.

I principi intanto vedendo che non c'è caso per ora di affratellarsi, tentano, come abbiain detto di sopra, di legarsi, non sappiam bene però se pei piedi come le galline, per le mani come i prigionieri, o pel collo come gl'impiccati. Quest'ultima guisa è del resto la più probabile.

La lega non è ancora pubblicata nelle gazzette ufficiali che già ne annunziarono l'iniziativa, come definitivamente conclusa, ma avvi luogo a credere lo sia per essere in breve, poichè Carlo Alberto ha mandato al Granduca di Toscana quattro o scimila piemontesi, onde aiutarlo a sottomettere quei malintenzionati di livornesi, ai quali venne il ticchio di ribellarsi non per altra ragione che per essere mal governati. È ben chiaro adunque che se la lega non esistesse i piemontesi non sarebbero andati in casa altrui, e perciò è a credersi che questa volta invece della formafità dei decreti e della stampa, abbiassi, mercè il progresso, usata quella dei fatti, più logica e più spicciativa.

#### TRASFORMAZIONI DEL SIG. EGIDIO.

Vi ricordate, signori stimatissimi, colendissimi, e rispettabilissimi che anni sono in freezeria c'era un sarte, il quale poi si trasferì in campo a S. Salvatore, e che questo sarte aveva un fantoccio al naturale vestito da uomo? Or bene, questo fantoccio assomigliava in tutto e per tutto al sig. Egidio. Il sig. Egidio modellava la sua persona come l'uomo di legno sullodato, vestiva come lui, teneva le braccia come lui, portava il cappello come lui, com'è lui perfino aveva la faccia smunta, liscia e sentimentale. Se l'uomo di legno avesse camminato, anche il sig. Egidio come lui avrebbe camminato.

Le occupazioni del sig. Egidio, erano quelle d'uno scolaruccio di filosofia, o al più al più di un matricolino: frequentare i teatri, i caffè, parlare a dritto e rovescio su tutto e di tutti; dir male, calunniare, in

fine far quello ch'è proprio di un giovine di *bon ton*. Terminato il corso d'università il sig. Egidio fece, come era ben tempo, un po' di giudizio, si diede alla carriera degli impieghi, e fece progressi rapidissimi come qualunque buon suddito austriaco; i difettucci della gioventù erano corretti: lo zerbino aveva dato luogo all'uomo grave; se qualcuno gli parlava, egli rispondeva astratto, laconico, coi soliti *vedremo, procureremo, faremo quel che potremo*; rimaneva solo un po' di maldicenza e calunnia, ma e chi non ha qualche piccola menda?

Venne il tempo dei politici sconvolgimenti e il sig. Egidio si mostrò sempre un buon impiegato, e per conseguenza chiamava teste riscaldate, esaltate, *sovvertitori dell'ordine pubblico i liberali*, basato su quel principio che chi ha bajonette ha ragione.

Ma questo è niente, signori, niente affatto; la sua trasformazione fu al 22 marzo, quando il paterno regime austriaco sparì dalle provincie come *polve in preda al vento*. Le trasformazioni delle mosche, delle farfalle e degli insetti tutti, non sono da paragonarsi a questa. Assunse un aspetto ilare; per sembrar rosso dal piacere si tinse le guancie sentimentali; e così mascherato da ultra austriaco si trasformò in ultra italo-repubblicano. Oh! se aveste sentito con qual'entasi predicava in mezzo il caffè della Concordia! Sembrava un Demostene, un Cicerone. Se volessi enumerarvi, signori miei, i dilemi, i sillogismi coi quali il signor Egidio, si sforzava di persuadere i suoi benevoli uditori, che il Governo repubblicano era il migliore di questo mondo, io non ne verrei mai a capo. Ma il panegirista si sfiatava inutilmente, chè quelli, i quali avevano il bene di conoscerlo non gli credevano un acca, e la sua voce fessa per natura lo divenne ancora più pel troppo parlare.

Quando poi si trattò della fusione, allora successe la seconda trasformazione del sig. Egidio che tutto in un punto divenne albertista: uuo scriba di un certo Avvocato barone lo convertì al realismo, e subito procurò alla nuova dottrina dei proseliti, coadiuvato dal padre e dalla so-

rella. Ma cangia il pensiero l' uomo saggio a seconda delle circostanze, e però il sig. Egidio dopo la scena della sera 11 Agosto, si sforza a tutto potere di far credere d' essere stato sempre in corpo ed in anima repubblicano.

Un' altra trasformazione del sig. Egidio succederà quando l' Imperatore della Cina colla sua flotta farà uno sbarco per conquistare Venezia. — Ed io concluderò col pregare sinceramente il supremo protettore dell' Italia, di liberarla da uomini simili al sig. Egidio, altrimenti il mondo diventerebbe presto un abito d' Arlecchino, e la nazionalità avrà significato di baggianata.

### AL POPOLANO DI FIRENZE.

Oh! oh! amico Popolano, te n' è succeduta una di grossa: ho inteso che fosti catturato, e te ne devi stare per due mesi a guardare gli scacchi fatti dal sole sul pavimento, oltre di che ti venne inflitta una multa di quattrocento lire. Me ne rincresce assai perchè ti considero mio fratello e come italiano e come discendente di babbo Adamo.

La disgrazia è veramente lagrimevole, non già perchè tu sei condannato a due mesi di carcere, che questo nel caso tuo nè avvilisce nè disonora, sibbene perchè la tua condanna è da croati non da italiani.

Povero il mio Popolano, fosti accusato di ribalderia per aver detto sempre la verità, per aver levata dal volto la maschera a quei pagliacci di ministri che riscaldano oziosamente gli stalli del gabinetto toscano. E codesta la libertà di stampa garantitavi dal vostro Statuto? Bella libertà davvero, se non lascia censurare chi è chiamato a tutelare i diritti del popolo!

Amico Popolano, sta allegro: d' allí, d' allí, l' arco troppo teso si spezza; e lo stesso avverrà dei soprusi ministeriali, e dei ministri, con questo di aggiunta che in breve noi faremo le fiche a coloro che i ministri si eleggono ad arbitrio, voglio dire gli imperatori, i re, i granduchi, i duchi, i duchini, i principi, i principini, ed altri simili burattini.

Anche il mio amico Augusto, sotto il paterno regime fusionario venne per due giorni serrato a chiave e a chiavaccio nel pubblico stabilimento di S. Severo, non già per aver compromesso l' ordine pubblico, come di recente (!), ma per aver detto senza i dovuti arzigogoli, che Carlo Alberto sarebbe stato il tredicesimo apostolo degli italiani, quasi ch' avesse sbagliato il conto, e fosse stato allora il solo profeta. — Gli è vero che due giorni non son due mesi, ma ritengo che pene siffatte vengano inflitte in proporzione dell' età, sicchè egli non avendo più di ventitrè anni non era certo punibile quanto tu che, se non mentiscono le voci che corrono, ne conti il doppio, e forse più. Codesto è un ragguaglio cui la giustizia non dovrebbe permettere, ma la giustizia si conosce poco di aritmetica, e se meno frequentemente errasse i suoi calcoli, sarebbe più giusta di quello che in fatto è.

Per ciò poi che riguarda il pagamento della multa, giacchè non potrai schermirtene, va a soddisfarla, ma non in *moneta sonante*.

Se è lecito ai sovrani di dare ai sudditi in cambio di argento e di oro tanti pezzetti di carta, cui viene attribuito un determinato valore, sarà anche lecito ai sudditi di far la cosa medesima verso i sovrani. (Avverto tra parentesi, e a scanso d' equivoci, che non intendo parlare della *moneta patriottica*, la cui *emissione* è santa, e intorno alla quale **chi scherzasse** commetterebbe delitto di tradimento.) Tu dunque amico Popolano, sai cosa hai a fare? Paga la multa con tanti numeri, vecchi o recenti, del tuo giornale, quanti valgano a costituire l'ammontare della multa medesima.

I detti pezzetti di carta son le cedole di banco dei regnanti: i giornali son quelle dei giornalisti, e sì le une che le altre hanno un determinato valore, non intrinseco, ma nominale. Anzi le seconde hanno questo vantaggio sulle altre, che mentre quelle per la loro brevità tutto al più possono servire ad accendere il zigaro, di queste fanno uso assai spesso i pizzicagnoli ad avvolgere cacio e salame. Chiedilo, se non credi a me, alla *Patria*, al *Conciliatore*,

alla *Tribuna del popolo*, e a cento altri consimili cuochi e saltimbanchi.

Approfitta de' miei suggerimenti e conservami la tua amicizia, ch'è una delle più care ch'io m'abbia.

SIOR ANTONIO RIOBA.

#### GLI APOSTOLI DELLA LIBERTÀ ITALIANA.

Niente che dire, signori, niente che dire: gli apostoli della libertà italiana furono tredici, appunto come quelli della religione di Cristo. E se furono tredici immaginate chi mai fu l'ultimo.

In tutta Italia regnava quella tranquillità tanto accetta ai retrogradi, ma pur messaggera di sventure e di guai. quella tranquillità che meglio potrebbe definirsi per compressione, giacchè tale ufficio veniva incontrastabilmente esercitato dalle baionette dell'Austria. Madonna morte va e bussa alla porta d'un papa che amava più lo sturar le bottiglie di quello sia pensare al bene del suo popolo, e il papa accolta gentilmente la visita, le usò la cortesia di accompagnarla fino all'albergo, dond'essa non lo lasciò più dipartire.

Fu surrogato da un altro, e questi mandò al diavolo i turaccioli e i cavatappi, fu largo di concessioni al suo popolo, e ne guadagnò la benevolenza e l'amore. Predicò la libertà e la indipendenza, disse che i sovrani doveano essere i padri non i padroni dei popoli, e così fu il primo apostolo dell'Italia.

Docile al suo esempio più per paura che per buona volontà, e aggrappandosi al soglio donde stava per cadere, il Granduca Leopoldo si pose anch'egli dalla parte delle innovazioni, e fu un altro apostolo di libertà.

Se non che ambidue questi apostoli dal soverchio predicare si stancarono, e finirono col troncare a mezzo la parola indipendenza, che dai fatalisti venne perciò sinistramente interpretata.

Anche l'orso di Napoli s'avea provato a predicare la nuova dottrina, ma conobbe praticamente, che codesta non era mis-

sione per lui, dappoichè non gliela permettevano i suoi polmoni.

Gli altri apostoli dell'Italia, i quali o da tempo antico, o di recente accesero nei popoli la scintilla della nazionalità, furono i seguenti:

Mazzini, che dimostrò chiaramente nulla abbracciare chi troppo stringe, poichè egli volendo far addirittura di tutta Italia una sola repubblica, non ne ottenne una neppure vasta quanto quella di S. Marino.

Gioberti, il celebre squartatore d'Italia, che vorrebbe adesso veder realizzata l'idea dell'*unità*, facendo un fastello di tutti gli stati italiani, e legandoli con una ritorta appunto come si fa della legna.

Giusti, che dopo avere per lunga pezza di tempo bersagliato i re e i principi d'Italia, adesso convertito a una nuova fede, fa loro scudo col proprio cognome, e dà la cetra sul viso a chi ardisce vituperarli.

Azeglio, celebre leccatore di zampe al chiaroscuro, che dopo avere combattuto contro l'Austria colla penna, colla spada, e col pennello, confessa egli stesso che sarebbe repubblicano, ove i repubblicani avessero miglior fortuna, e d'esser realista perchè i realisti menano più scalpore.

Cantù, anch'egli chiamò l'Austria vituperio delle genti, ma vive, parla, scrive, e agisce ambio, sicchè non può precisarsi qual colore politico egli abbia.

Tommaseo, Giove tonante ingiustamente disprezzato, franteso, avvilito, e svisato sempre e da tutti, perfino nel fargli il ritratto.

Manin, il tribuno del popolo, sempre impetuoso eppur sempre pacifico.

Nazari, scintilla storica, che appena comparsa disparve.

Berchet, il semprevivo tra i poeti.

Sterbini, la gallina dei giornalisti, ma franco, leale, e profondo conoscitore delle piaghe d'Italia, non d'esse chirurgo medico.

Carlo Alberto tredicesimo dei venuti volle far onore al numero progressivo che portava, e fece quindi azioni da tredicesimo.